

L'ANALISI

Def e Nadef sono una colossale presa in giro

Qualche anno fa, alcuni gestori patrimoniali (quando esisteva questo lavoro oggi soppiantato da algoritmi che replicano l'andamento del benchmark) fecero un esperimento. Investirono per lo stesso arco temporale la medesima quantità di denaro, scegliendo alcuni titoli secondo le raccomandazioni di noti uffici studi, altri lanciando a caso delle frecce su un tabellone che riportava i principali titoli quotati. Il risultato fu che la scelta casuale aveva prodotto lo stesso rendimento di quella basata su centinaia di pagine, a questo punto, evidentemente inutili.

Il fatto mi è tornato in mente mettendo in fila i dati dei

Documenti di economia e finanza (Def) e i loro aggiornamenti (Nadef) degli ultimi anni; documenti *monstre*, praticamente inconsultabili, privi come sono di indici e collegamenti ipertestuali, oramai di uso comune. Ho limitato l'esame ai tre firmati dall'attuale primo ministro, **Giuseppe Conte**, l'unico che pretende di essere credibile come alternativo a se stesso. Tra le migliaia di numeri in cui si perderebbe anche un abile storico come il ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri**,

DI MARCELLO GUALTIERI

ho estrapolato tre confronti sui dati più rilevanti.

A ottobre del 2018, nel Nadef, Conte, oltre a un anno bellissimo (per lui) prevedeva:

1) una crescita del pil dell'1,5% nel 2019 e dell'1,6% nel 2020. Dopo 12 mesi, il medesimo Conte scrive che la crescita 2019 sarà 0,1% e nel 2020 dello 0,6%; 2) il debito pubblico era previsto al 130% del pil e invece è il 135,7%, ma pare che sia colpa della Banca d'Italia che ha modificato i criteri di calcolo, adeguandoli a quelli richiesti dalla Ue (ma si poteva

seriamente pensare di contabilizzare gli interessi sui libretti postali solo al momento del pagamento e non in base alla loro maturazione?); 3) i proventi da privatizzazioni dovevano essere lo 0,3% del pil per il 2019 e invece sono «rivisti a 0,0%» (letterale, pag. 78). Non si tratta di zero virgola, ma di decine di miliardi, errori clamorosi e inaccettabili anche perché commessi con piena consapevolezza, contando sulla usuale impunità.

Gli italiani dovrebbero chiedersi: che differenza c'è tra questi documenti e scegliere le cifre lanciando le frecce su un tabellone?

© Riproduzione riservata

Le previsioni risibili che furono fatte da Conte

IMPROVE YOUR ENGLISH

Def and Nadef are a colossal mockery

A few years ago, some asset managers (when this job still existed, now replaced by algorithms that replicate the trend of the benchmark) did an experiment. They invested the same amount of money for the same period, choosing some securities according to the recommendations of well-known Research offices, and others randomly launching darts on a board that displayed the most important securities. The result was that the random choice had produced the same yield as the one based on hundreds of pages, at this point, clearly useless.

The experiment came to mind when I lined up the data of the budget law (Def) and its updates (Nadef) of the last

few years; monstrous documents, impossible to analyze, without footnotes and hyperlinks, now of common use. I restricted my examination to the three signed by the current Prime Minister, **Giuseppe Conte**, the only one who claims to be credible as an alternative to himself. Among the thousands of numbers in which a skilled historian such as the Minister of the Economy **Roberto Gualtieri** would be lost, I have extrapolated three comparisons on the most relevant data.

Conte made ridiculous evaluations

In October 2018, in the Nadef, Conte, in addition to a beautiful year (for him) foresaw:

1) a GDP growth of 1.5% in 2019 and 1.6% in 2020. After 12 months, the same Conte writes that growth will be 0.1% in 2019 and 0.6% in 2020.

2) The public debt was calculated at 130% of GDP and instead is 135.7%, but it seems that the Bank of Italy is faulty because has changed the calculation criteria, adapting them to those required by the Eu (but could you seriously think of accounting for interest on postal passbooks only at the time of payment and not on the basis of their accrual?);

3) The profits from privatization should be 0.3% of GDP for 2019 but are «revised to 0.0%». (literally, page 78). It is not a matter of zero something, but of tens of billions, clamorous and unacceptable mistakes also because they were committed with full awareness, counting on the usual impunity.

Italians should wonder: what is the difference between these documents and choose the figures by throwing darts on a board?

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

I testi commerciali o aziendali li potrà scrivere il computer

DI SERGIO LUCIANO

La Jp Morgan Chase, ovvero la più grande banca del mondo, ha annunciato ufficialmente di aver avviato la sperimentazione di un sistema di intelligenza artificiale che è già in grado di scrivere ex novo, cioè con una propria iniziativa creativa, tutti i testi aziendali di carattere commerciale o di servizio: le spiegazioni delle caratteristiche dei prodotti finanziari, le loro sintesi per i venditori, i libretti per le istruzioni di adesione a quella o a questa offerta. Insomma: tanti contenuti, come si tende a dire (e abusare) oggi, che finora sono sempre stati scritti da esseri umani.

Come possa accadere un simile apparente miracolo è una domanda sbagliata visto che ne accadono di analoghi già oggi anche (perfino) in Italia. Basta avere l'umiltà di constatare come nascono attualmente, nella stragrande maggioranza dei casi, i testi aziendali legati alle attività di vendita o di comunicazione interna ed esterna: dal riat-

dattamento di qualcosa che c'era già. Condito dalle poche novità. Vale per i prodotti alimentari come per le obbligazioni convertibili, per gli smartphone come per le automobili. Quasi tutte le novità sono, in realtà, adattamenti e

Jp Morgan Chase ne ha già avviato la sperimentazione

i sistemi elettronici, dotati di sensibilità semantica oltre che di memoria illimitata, possono in un attimo produrre, rimpastando i dati d'archivio con le poche novità che gli vengono affidate, quelle bozze che di solito gli uffici sottopongono alla valutazione e integrazione finale dei capi, per le loro saggi aggiunte o più spesso per le loro inutili ubbie.

Ebbene: i lavoratori addetti a quelle bozze non serviranno più. Un altro grano nel rosario del doloroso mistero di quanti posti di lavoro verranno lasciati dalle macchine agli uomini. Il digitale ha azzerato

le agenzie di viaggio, le biglietterie dei vettori di trasporto, dimezzato le redazioni dei media, sta decimando le agenzie bancarie, attaccando con i robot i magazzinieri e gli operai di montaggio, addirittura i portieri d'hotel. Non è un effetto collaterale dell'evoluzione tecnologica, no: è proprio l'effetto voluto. Fare prima e meglio e a costo zero tutte le cose che oggi gli uomini fanno dopo, peggio e ad alto costo.

La politica non vuol prenderne atto perché non sa come reagire. La finanza se ne frega, vuole solo fare utili. I tecnologi hanno silicio al posto della coscienza e comunque giustamente pensano che non sia affar loro gestire le conseguenze. Le lobby blaterano sui nuovi mestieri che dovrebbero sostituire quelli inutili (poca roba) per difendere gli interessi a breve di chi le paga. Prepariamoci: tra qualche anno, Greta avrà il suo bel daffare per portare all'Onu le istanze di un mondo con eserciti di nuovi disoccupati ovunque.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Renzi fa l'occhio languido ai forzisti

DI MARCO BERTONCINI

Fare l'oppositore standosene in maggioranza presenta sovente forti vantaggi, però richiede doti di accortezza, di prontezza, di capacità politica, e se si vuole pure una faccia tosta che non tutti posseggono. **Matteo Renzi** sta rivelandosi molto accorto nel sostenere una parte che formalmente egli può definire di stimolo e di critica costruttiva, ma che nel concreto è di opposizione. Poiché è indubitabile che a lui vada il titolo di costruttore dell'attuale maggioranza, nessuno gli può contestare la funzione decisiva avuta nel recuperare proprio quei pentastellati che per mesi e mesi aveva tenuto lontani. Gli appetati erano, grazie a lui, diventati dei brillanti convitati. E adesso l'antico rottamatore riscopre la soddisfazione di picconare il governo.

Attenzione: se appena può, dà addosso agli ex amici del Pd e al presidente del consiglio, evitando

d'infastidire troppo **Luigi Di Maio**; anzi, gioca di rimessa con il capo politico del M5s. Pare che eviti perfino di cercare adesioni fra i grillini delusi, preferendo invece puntare su Fi. La sua insistenza su temi quali tasse, cuneo fiscale, economia, mira ad accreditarlo come non corresponsabile, e anzi quale oppositore, del sinistrismo dilagante nel Pd.

Vuole collocarsi al centro, facendo chiaramente concorrenza sia ai locali cespugli (non residua spazio per un'operazione nata male e peggio condizionata dai tempi, come la scissione promossa da **Giovanni Toti**), sia soprattutto agli azzurri stanchi e incerti. Parla un linguaggio gradevole alle orecchie di un elettore forzista, specie a chi ha in uggia **Matteo Salvini**, rispetto al quale intende collocarsi come l'avversario principe. Il suo limite? Potrà tirare la corda, ma non romperla.

© Riproduzione riservata